

“Pizzo”, condannati due collaboranti

PALERMO. Condannati nel processo per le stragi del 1993, condannati ieri anche per una serie di estorsioni avvenute nell'Alcamese: Giuseppe e Vincenzo Ferro, padre e figlio, entrambi collaboratori di giustizia, hanno ammesso le proprie responsabilità e ieri il giudice per l'udienza preliminare Antonio Tricoli ha inflitto loro tre anni e quattro mesi (a Giuseppe) e due anni e dieci mesi (al figlio). La decisione è stata emessa col rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo. Il gup ha accolto integralmente le richieste del pubblico ministero Gabriele Paci.

I due Ferro erano accusati di aver taglieggiato sistematicamente cantine, negozi, imprese: tutti pagavano il pizzo senza fiatare. C'erano cantine sociali che davano anche cinquanta milioni all'anno, mentre gli imprenditori pagavano il tre per cento fisso dell'importo degli appalti che si aggiudicavano. Esercenti e negozianti dovevano invece sottoporsi alla legge delle estorsioni secondo le proprie possibilità e il volume d'affari.

Il racket era stato gestito inizialmente da Giuseppe Ferro. Una volta arrestato, lo scettro di capo del mandamento di Alcamo era passato -giocoforza, hanno sostenuto i due collaboranti - al figlio Vincenzo, medico, che aveva dovuto accettare. Il collaboratore ha descritto la propria scelta come particolarmente difficile e sofferta, ma in ogni caso, secondo quanto accertato nel corso delle indagini Ferro junior si era anche recato di persona a riscuotere alcune rate.

Al processo per le stragi del'93 Giuseppe Ferro (divenuto famoso per le sue finte malattie) era stato condannato a 18 anni, il figlio a 16. Entrambi avevano ammesso il proprio ruolo nell'eccidio dei Georgofili, a Firenze.

Cr. G.